



**Casa Protetta per Anziani
Senigallia**

***"Il mondo
è cambiato un bel po'"***

Ricordi di vita
degli anziani
della Casa Protetta

a cura di

Silvia Bernacchia e Laura Pedrinelli Carrara

*Alle persone che abbiamo amato,
che tuttora amiamo,
ai ricordi.....ad oggi,
alla magnifica complicata semplicità della vita*

Indice

Introduzione	3
I nostri protagonisti	5
L'acqua	8
Il fuoco	10
La campagna e il lavoro	12
La scuola	15
Balli e tempo libero	17
Il terremoto	20
Il fidanzamento e la dote	22
I vestiti e l'arte di arrangiarsi	24
Un vestito particolare	26
La guerra	27
Gli animali	31
Conclusioni	33
Ringraziamenti	35

Introduzione

I racconti che leggerete scaturiscono da gruppi di condivisione fra gli anziani della Casa Protetta di Senigallia; gruppi inseriti nel programma di animazione dell'anno 2008, finalizzato alla stimolazione e al mantenimento delle capacità psichiche, sociali, relazionali, cognitive degli anziani.

Dopo l'esperienza dell'anno precedente e la conoscenza del contesto e dei protagonisti, abbiamo deciso di iniziare questo viaggio con grande entusiasmo, consapevolezza e coscienza delle potenzialità del "condividere", ma anche degli eventuali ostacoli riscontrabili.

Il risultato è stato sorprendente: la scoperta di un'inattesa e intensa profondità.

Il vissuto degli anziani, il modo di raccontarsi e di relazionarsi fra loro ci hanno permesso di rivivere insieme momenti importanti e di stringere rapporti fondamentali.

L'istituzionalizzazione può rendere estranei al contesto e a se stessi, un'adeguata stimolazione può ostacolare questo fenomeno. Riconoscere l'ambiente come proprio, considerarsi parte di un gruppo evita l'estraniamento dovuto alla non conoscenza dell'altro di fronte a noi.

Creare legami è stato quindi l'obiettivo primario di questa avventura, "per sentirsi a casa" anche se in una diversa da quella in cui si è sempre vissuti.

Ci siamo poste come tramite fra le persone e le abbiamo viste incontrarsi, conoscersi, riconoscersi.

Credevamo di doverli spingere ad aprirsi li abbiamo dovuti contenere!!

La speranza è quella di poter continuare questo lavoro per lasciare delle impronte, che siano da guida al colloquio anche nei momenti di assenza della nostra figura di facilitatori.

Riguardo all'impostazione del libro abbiamo deciso di svilupparlo per temi, allo stesso modo in cui abbiamo raccolto le testimonianze.

Abbiamo omesso i nostri interventi per cercare di riprodurre l'intensa atmosfera creata negli incontri e dare spazio solo agli anziani.

Silvia Bernacchia

N. d. A.

Per questa riedizione sono stati cambiati i nomi e sono state tolte le foto.

I nostri protagonisti

Santina: da giovane facevo la contadina; vivevo con i miei otto fratelli e una sorella, quando mi sono sposata sono andata ad abitare poco distante. Quando c'era da battere il grano era molto faticoso; c'erano contadini che venivano ad aiutarci e noi poi andavamo ad aiutare loro. La sera ci fermavamo a mangiare tutti insieme e mamma cucinava per tutti.

Secondina: io facevo la ricamatrice e il ricamo più bello è stato un lenzuolo, che mi sono fatta per la dote.

Annina: io lavoravo nella filanda, preparavo la seta e avevo dodici matasse.

Secondina: anche io ho lavorato al telaio.

Elena: il telaio era un pezzo di legno che incassava con un altro legno alto e teneva tirata la tela.

Alfredo: io facevo il saldatore e il tornitore; era un lavoro bello, mi piaceva.

Vanni: io facevo l'elettricista, facevo gli impianti ... gli ho fatti anche in casa mia.

Vittorio: io facevo il rappresentante di confezioni, andavo in giro per i grossisti. Siccome facevo il rappresentante in proprio, a volte ci andavo e a volte no. Mia moglie, invece, faceva la ricamatrice della Singer.

Rachele: io facevo la contadina

Giannina: io lavoravo come donna di servizio, pulivo le case.

Donata: io facevo la contadina al *Vallon (frazione di Senigallia)*. Lavoravo con mamma, con mio fratello, con tutti. Mi svegliavo alle 6,00/7,00 e lavoravo fino alla sera alle 8,00/9,00.

Elena: e la sera, quando si cenava, si recitava il rosario.

Lisetta: io facevo la contabile in una ditta di materiali elettrici.

Adele: io ricamavo, a volte eravamo in tre o quattro donne se il telaio era grande.

Olga: io facevo la sarta. Compravo i figurini, i giornali, quella volta il telefono non c'era. Loro venivano a casa mia e sceglievano il vestito e a seconda di come volevano la *vesta (il vestito)* compravano la stoffa.

Aldo: io avevo tre alberghi che portavo avanti assieme alla mia famiglia.

Giovanni: io facevo il contadino, lavoravo anch'io con la famiglia.

Alba: quando stavo io contadina, c'era il Conte Giulio, che quella volta essere Conte voleva dire essere una persona per bene. Io stavo a San Rocchetto, eravamo tutti contadini del Conte. Ora i figli sono diventati persone normali, una volta essere Conte era di più.

Irina: prima di sposarmi, dai quattordici ai venti anni, sono andata a lavorare alla fornace, poi sono andata a fare la rete al porto e ho lavorato al legnificio. Al lavoro ci si andava in bicicletta tutti insieme. Dopo sposata facevo la rete a casa per i pescatori. C'era uno che andava a Porto S. Giorgio a prendere le prenotazioni e noi fabbricavamo le reti.

Vittorio: quando lavoravo avevo tanto da fare, ma non vedevo l'ora di tornare a casa per vedere i miei figli.

Faustino: io facevo il sarto e mia moglie lavorava con me

Tonina: io ho avuto due figli e due gemelli; il mio latte non mi bastava, così avevo sul comodino l'altro latte.

Elena: ho avuto due figli. Tutti cercavamo di risparmiare perché c'era la miseria.

Aldo: io giocavo con mio figlio.

Secondina: io ho avuto tre maschi e una femmina.

Elena: la femmina è nata nel '40, ancora non era scoppiata la guerra. Poi sono passati quattro anni ed è nato il maschio.

Elena e Vittorio intonano una canzone popolare del loro quartiere ad Ancona.

"Semo del Porto

e no' ce n'arfacemo.

I portolotti sono robusti e belli.

Semo del Porto
semo e non semo,
ce da cavacce tanto
de cappello.
Alla domenica mattina
tutte infioccate sa gli orecchini d'ori,
i giovanotti passa
e fa l'occhietto
e ride, ride
ride fra de lori.
Cosa c'è
cosa c'è
avvicinavve un po'
un poghetto
se non ve gusta
tza, tza
mosco giù quel deto"

Elena: erano canzoni di *fioli* (*dei ragazzi*), poi nasceva *'na scazzottata*: nasi rotti, sangue un casino! Si cantava per dire che uno era padrone del rione.

L'acqua

Elena: quando ero piccola, mia mamma non ci poteva accompagnare per andare a fare il bagno al mare. Così, un giorno, io e la mia amica, che eravamo a casa di mia zia, abbiamo saltato dalla finestra per andare al mare senza farci accorgere.

E' stata una cosa tremenda. Siamo atterrate sulla strada sterrata e in quel momento arrivava la locomotiva da Ancona; sentivamo i due fischi che faceva! Abbagliate dal sole ci buttiamo giù dal massiccio: andava come andava!

In quel mentre arrivò il treno.

Mia zia si affacciò da una finestra guardandoci con le mani fra i capelli. Mi sono salvata, non si sa perché, ma da quella finestra del primo piano io e la mia amica non siamo più scese. Io volevo attraversare la ferrovia come al solito, per andare al mare, invece è arrivata la locomotiva!

Mia zia subito accorse e poi mi disse: "tua madre m'ha dato te sana e io ti riportavo giù in una *crinella!*" (*una cesta*).

Mariella: io non potevo andare al mare perché avevo la pelle delicata e mi si facevano subito le vesciche.

Mafalda: un giorno, quando ero bambina, mentre passeggiavo per il lungomare con una suora e con gli altri bambini, sono scesi da un aeroplano tanti tubetti di dentifricio gratuiti. Era il 1949 e la suora mi disse: "Raccogli Mafalda, raccogli!"

Elena: mio papà, per sfamare la famiglia, andava a pesca. Buttava giù un quadretto di rete e portava a casa il pesce da mangiare per la famiglia. Poi è stato fermato quando è iniziata la guerra.

Mariella: avrò avuto 15 anni e più, quando andavo al mare mi facevo il bagno e poi mi mettevo al sole. Un giorno mi sono scottata tutta la schiena.

Allora si faceva un battuto con l'uovo e così me lo hanno messo sulle spalle. È stato peggio! Dopo mi veniva via tutta la pelle della schiena!

Alba: io abitavo a Colleverde e una signora mi aveva insegnato un posto dove si poteva andare al mare senza spendere soldi, ma c'era tutto catrame! Non mi ricordo se ci andavamo con l'autobus o a piedi; una volta si camminava tanto!

Elena: io avevo un capanno al mare, l'aveva costruito mio suocero con mio marito, perché mi stancavo a portare l'attrezzatura dietro quando andavo con mio figlio al Passetto. Prendevo la "Corsetta" vicino al teatro delle Muse, era il treno dei bagnanti. Quando ci salivo con i due figli mi mettevo subito a lavorare con i ferri, sferruzzavo, non perdevo tempo!

Mariella: in più una volta non si cambiavano neanche tanti vestiti, si lavava e si metteva sempre la stessa *vesta*!

Vittorio: io mi ricordo il campanello quando arrivava un ambulante: <Tutto a due lire! Tutto a due lire!>

Elena: i soldi per il *tranv* (tram) non c'erano mai. Da Ancona c'erano le rotaie fino a Falconara, io però risparmiavo se prendevo la "Corsetta". Si chiamava Corsetta perché il tragitto non era tanto, le panche erano lucide ...

Vittorio: la *Corsetta* la prendevi al volo, non *te* ricordi che dietro c'erano tutti i *fiol*?

Elena: Certo, nei respingenti, e non pagavano niente. Io portavo il portapranzo e anche il fornello quando andavo al mare.

Vittorio: c'era un posto sotto la statua del Papa (*piazza Plebiscito ad Ancona*) dove si andava a prendere il *pappon*, il pranzo. Te, ti presentavi in fila, col piatto nelle mani e ti davano da mangiare.

Alba: la fame è brutta! ...Mi ricordo che c'era un capanno al mare dove stavano i tedeschi e c'era un vecchio tedesco che al sole si levava i pidocchi.

Secondina: Io quando c'erano i tedeschi mi sono nascosta.

Zaira: Io ho visto buttare le bombe vicino casa e mi ricordo che mi nascondevo. Ho tanti ricordi tristi, però mi ricordo anche che mia madre mi portava al mare e quei momenti erano felici.

Il fuoco

Elena: la contadina, che ci ospitava per far bollire il calderone, accendeva delle *matasse* perché la legna scarseggiava. Io andavo a raccoglierla e prendevo anche le ghiande per dar da mangiare ai maiali.

Francesca: un po' di legna per il camino si poteva comprare.

Elena: mi ricordo dei camion pieni di legno tagliato, ma erano difficili da trovare.

Mariella: io non avevo il camino, mi ricordo del metano Facevo come le ostetriche, il dottore mi aveva autorizzato, diceva di chiedere a me per essere assistiti. Un giorno mi hanno chiamato, una donna ha partorito due gemelle, urlavano al marito "tua moglie ha figliato, tua moglie ha figliato" lui non sapeva di aspettare due figlie. Poi lei ha avuto un'infezione.

Elena: dove facevi bollire l'acqua?

Mariella: dietro al letto avevano un asino per forza c'era l'infezione, non bastava far bollire l'acqua sul fuoco per tener puliti gli asciugamani.

Andavo a farle le punture, le facevo a tutti quelli che avevano bisogno.

Francesca: ora le fanno a noi. Io ho lavorato con mio padre nella terra, come ricamatrice e con mio marito. Abbiamo avuto anche un negozio, vendevamo di tutto: vetro, sapone.

Il sapone lo facevamo noi con il lardo, le cotiche, il grasso e la soda caustica. L'acqua bisognava andarla a prendere nei pozzi, non c'era in casa come non c'era il bagno; il tutto si faceva bollire nel fuoco, poi quando si freddava diventava duro e si tagliava.

Mariella: anche io ho avuto un negozio.

Elena: noi in casa non avevamo neanche la luce elettrica, usavamo le candele.

Loria: anche noi per vedere, la sera accendevamo le candele.

Elena (a Loria): ti ricordi quando si usava la luce a petrolio? ci svegliavamo la mattina con il muso tutto nero! Per cucinare usavamo il caminetto, con i teli facevamo lievitare il pane. La carne era scarsa, noi eravamo fortunati, un'amica macellaia ci regalava un po' di grasso per cucinare.

Annina: ora si compra tutto.

Francesca : in casa avevamo un piccolo forno, ci si cucinava molto: crescia, polenta, granturco venivano anche i vicini.

Annina: mamma la polenta la faceva bene, con i resti faceva le cresciole fritte, erano buonissime. Anche la pasta fatta in casa era deliziosa. Da mangiare era buono.

Mariella: da noi la polenta avanzata si arrostita nella brace.

Irina: piego ancora i tovaglioli per la tavola, come ho sempre fatto a casa. Ho imparato tanto da mia madre, la guardavo e imparavo: a cucinare, a pulire, a rassettare, a fare il pane; preparavamo il cibo e poi lo portavamo al forno per cuocere. Non avevamo il gas in casa come oggi.

Vittorio: partivamo con la tavola in spalla e le pagnotte sopra. Ci si arrangiava!

Elena: un'altra cosa che mancava erano i riscaldamenti. In cucina si accendeva la stufa che intiepidiva l'ambiente.

Annina: Se era freddo ci scaldavamo con il caminetto o la stufa e nelle stanze dove non c'era il fuoco niente caldo.

Loria: Anche da noi c'era il caminetto e se non eri lì vicino avevi freddo.

Annina: chi si lamenta oggi non ha vissuto ieri.

La campagna e il lavoro

Zaira:

*Vedo il sole,
tanti alberi,
gente che passeggia.
I ricordi d'infanzia
tornano prepotenti
e allora
mi avvilisco un po'
poi, però, ritorno felice.*

Irina: Mi ricordo che si andava sul campo a vangare, si lavorava nelle vigne, si andava a potare gli alberi. Io andavo solo a *miete* o a *spigà*. Dopo, col grano, ci si faceva le *covate*, si batteva e si metteva sul biroccio. Poi si portava in magazzino e tutti i contadini si aiutavano tra loro per *ardunà* (*radunare*) tutto il proprio raccolto.

Io sono andata a mietere, a spigare, a raccogliere l'oliva; i contadini ti chiamavano perché si doveva fare presto, perché il grano cresceva ancora se non veniva tagliato.

Si lavorava anche a giornata dai contadini più piccoli, bastava solo un giorno perché avevano meno terreno.

Dopo, la sera, si andava a casa del contadino, si mangiava la lonza, il pecorino, si cantava e poi si andava a dormire. Da mangiare in campagna era buono, perché c'erano l'olio, i polli, il lardo, non mancava niente!

Zaira: mio babbo era un ex contadino, lavorava sempre la terra. Mio padre ancora prima di morire era trentanni che non faceva più il contadino.

Luisella: mio padre lavorava all'Italcementi.

Vittorio: io mio padre l'ho conosciuto quando avevo sette anni perché lui era un nostromo, la barca è andata a fondo e mia madre è rimasta vedova con un figlio dentro la pancia.

Alfredina: mio padre vendeva il vino.

Irina: si dava da fare!

Alfredina: andava in Puglia a prendere il vino, andava a prendere il grano. Mio padre vendeva il vino perché aveva il negozio.

Vittorio: ci fai *imbriagare* tutti *co'* sta storia del vino!!

Donata: in campagna ci si svegliava alle quattro della mattina, quando cantava il gallo; c'era le bestie, le donne cucinavano per tutti, si lavorava tutti insieme.

Tonina: anche noi ci svegliavamo col gallo, poi le donne facevano le faccende di casa e gli uomini pensavano al bestiame.

Rosetta: io lavoravo in campagna e a casa. C'era la sorella di mio papà che andava sempre in piazza perché c'era il mercato e prendeva la frutta. Abitavamo tutti nella stessa casa.

Donata: in una casa si abitava anche in quindici – venti persone: cugini, zii, tutti.

Santina: noi eravamo dieci figli e lavoravamo tutti con mamma e papà. Mamma faceva i lavori in casa e noi lavoravamo in campagna.

Vittorio: io andavo al bar! (*Ironico*)

Donata: un'ora sola al bar?

Elena: ah, lui sempre!

Vittorio: da me i figli stavano con la madre, io lavoravo e andavo al bar!

Elena: ci si alzava e "trotta, trotta" si arrivava in fabbrica per la terza sirena, quindi bisognava iniziare a lavorare e produrre. Si faceva dieci, dodici, otto ore .. dipendeva.

Annina: anche da me c'era la sirena per iniziare a lavorare.

Lisetta: io non avevo la sirena, facevo l'impiegata e iniziavo alle nove.

Donata: anche dopo sposata ho continuato a lavorare, però, quando avevo i bambini continuavo a lavorare ma meno di prima.

Tonina: invece io, quando mi sono nati i figli, ho continuato a lavorare nel campo: il lavoro era aumentato.

Alfredo: io aiutavo mia moglie portandole la legna.

Tonina: mi ricordo che preparavo da mangiare e lo portavo nel campo a mio padre e agli zii.

Rachele: io lavoravo nei campi e facevo i vestiti per me.

Lisetta: una volta mettevano una tovaglia bianca fuori dalla finestra e voleva dire che era ora di pranzo e gli uomini tornavano a casa. Quando il campo era lontano da casa non si riusciva a chiamarli e allora si metteva la tovaglia come segnale.

Teresa: anche il cane quando era ora di pranzo si faceva sentire!

Rosetta: noi lavoravamo anche dopo che il sole era sceso, anche dopo cena. Illuminavamo con i lumini ad olio messi sulla finestra e così potevamo preparare il cibo per gli animali.

Tonina: anche a gasolio c'era la luce, che costava meno del petrolio.

Donata: quella volta c'era la "*Centilena*"

Vittorio: la "*Centilena*" era una lampada, tipo una moka del caffè, sotto ci si metteva il carburo e faceva la luce.

Elena: bisognava stare attenti perché poteva anche esplodere, perché sotto c'era il carburo; si accendeva la fiamma e faceva la luce. Chi aveva freddo si metteva nella stalla, che c'erano le bestie che respiravano e riscaldavano; le donne sferruzzavano e si stava più caldi.

Tonina: i miei vicini andavano a dormire dentro la stalla, perché dentro casa non riuscivano a dormire dal freddo e lì invece stavano caldi.

La scuola

Loria: sono stata sempre in collegio; facevo l'inserviente, facevo un po' di tutto. C'erano le *moniche* (monache) che erano "*triste*" (*severe*), ci trattavano male se non facevi quello che chiedevano loro, ti sgridavano. Sono uscita dal collegio quando avevo diciassette anni.

Elena: io insegnavo ai bambini delle scuole elementari. Quando si impappinavano nei compiti venivano da me le madri e io gli dicevo di studiare i verbi e la matematica. I ragazzi pretendevano di fare i compiti senza studiare i verbi e le regole della matematica, invece se non studi non le sai le cose. Io invece sono diventata vecchia e ancora so il presente, il gerundio, il passato prossimo perché ho studiato.

Francesca: ho fatto la terza elementare e poi *me so* messa a *fatigà*. Quando andavo a scuola sotto le scale era buco, così avevo paura e la maestra ogni volta mi accompagnava.

Rosetta: mio padre era contrario al fascismo, così non ci ha fatto le divise del fascio per scuola, ma dei grembiuli. Mi hanno fatto fare tre volte la terza per questo, mi picchiavano le mani con il righino. Poi mi hanno dato la pagella e mi hanno promosso, mia sorella mi aveva fatto una divisa con un vecchio vestito di zia. Finalmente ho detto alla maestra cosa pensavo di lei e non erano belle cose!

Irina: ci picchiavano con il righino nelle mani, i palmi diventavano rossi e gonfi.

Loria: (fa segno con la mano) cinque anni sono andata a scuola e la maestra era ... diciamo così e così.

Vittorio: noi dovevamo mettere la divisa scolastica solo il sabato. Era il sabato fascista!!

I maschi erano chiamati balilla o marinaretti, le femmine piccole italiane.

Donata: una volta c'erano i fratelli più grandi che insegnavano ai piccoli. Purtroppo c'erano le pecore, gli animaletti da guardare, oltre alla scuola.

Vittorio: mi ricordo che facevo la terza media e con un amico, che aveva il padre infermiere, ci diciamo: < *Famo seghì? (mariniamo la scuola?)* > e quando è stato mezzogiorno siamo tornati a casa. Al giorno dopo arriviamo a scuola tutti infasciati e ci hanno chiesto: < *Cosa hai fatto?* > e gli abbiamo detto che eravamo andati sotto una macchina. La scuola ha chiamato i nostri genitori: a me è andata bene, ma al mio amico meno!

Vanni: anche io una volta ho saltato la scuola.

Giovanni: io giocavo con le palline. Toccava *gicce (andarci)* !

Elena: io andavo a scuola con una bambina che viveva vicino a casa mia: chiacchieravamo tanto, come due pettegoline! La maestra un giorno ci ha detto che ci avrebbe bocciato, ma io in quel periodo leggevo molto, ero brava, preparata. Dopo il mio esame la maestra ha detto. < *Bambine* > eravamo quaranta in classe < *La vostra compagna ha fatto l'esame e l'ha superato, facciamole un applauso!* > che soddisfazione! Sono diventata tutta rossa!

Faustino: io ho fatto la scuola da sarto, andavo da un sarto ad imparare.

Annina: io invece ho fatto fino alla terza elementare e poi non ce sono *gita (andata)* più. Lavoravo, guadagnavo qualche soldarello.

Tonina: io ci sono andata fino alla quarta elementare e lavoravo anche. C'era il problema dei vestiti, così mamma cuciva la tela e usavamo i vestiti dei fratelli più grandi.

Luisella: io ho fatto fino alla quinta, la scuola mi piaceva, avevo scuola due volte al giorno. Nel periodo fascista ci si andava la mattina e la sera.

Zaira: io ho studiato sempre perché mi piaceva leggere i libri.

Annina: signorina è mancina? (si riferisce al facilitatore che sta trascrivendo)
Una volta ai mancini gli si *menava (picchiava)* nelle mani! Se fosse stata mia figlia.....

Elena: anche mio fratello era mancino, hanno provato a farlo diventare destro ma scriveva meglio con la sinistra. Un giorno un dottore ha spiegato ai miei genitori che non era un problema, così lo hanno lasciato stare.

Balli e tempo libero

Vittorio: si ballava al "Dopo lavoro"; si suonava e si portava anche la chitarra.

Elena: si andava col fidanzato: o il fidanzato o niente!

Annina: io ero principiante, non ero ballerina. Ballavo con tutti, *me pijava* (mi prendevano) tutti!

Vittorio: c'era un gruppetto di amici che ci si andava a divertì!

Annina: io *m'arranciavo*.

Vittorio: io ballavo con tutti; bè un ballo *sa (con)* la fidanzata *se po' fa (si può fare)*. E dipendeva dall'umore della fidanzata se ballavo con le altre.

Alfredo: io andavo con gli amici miei, a volte con mia moglie; come capitava.

Alfredina: io stavo sempre in casa con mio padre. La sera si guardava la televisione e poi si mangiava la zuppa. Mio padre non mi faceva andare a ballare.

Donata: io non ci andavo a ballare, prima non mi ci mandavano, dopo non ballava mio marito.

Secondina: io andavo a ballare tutte le domeniche.

Vittorio: c'ero pure io! Io, mia moglie e la bambina. Mia figlia è una ballerina nata!

Elena: prima di sposarmi andavo a ballare, ma non lo dicevo a casa.

Secondina: il mio fidanzato ballava tanto!

Elena: mi ricordo che andavo alla festa dell'Uva a Castelfidardo.

Vittorio: c'era anche a Cupramontana. A volte l'ho organizzata io.

Secondina: a Roncitelli c'era la festa del paese che organizzava il prete per S. Liberata.

Annina: anche io andavo alla festa del mio paese e cucinavo e dopo mangiavo lì; facevo il sugo per la pastasciutta.

Tonina: a Offagna facevano una grande festa, ma quando ero piccola i miei non mi ci mandavano. Da grande sono andata anche a Montesicuro.

Vittorio: io andavo anche a giocare a biliardo e alle bocce. Sono arrivato quindicesimo ai campionati italiani di biliardo a Terni, eravamo trecentocinquanta. Le donne *fori (fuori)* dalla nostra zona giocavano alle bocce, ma no qui da noi.

Elena: c'era pure il gioco della Ruzzola; si usava la forma del formaggio secco e la lanciavano.

Vittorio: pensa che da Montecarotto c'è una discesa e ancora ci fanno le gare.

Aldo: io andavo a ballare a Villa Sorriso. C'era la musica e si ballava anche il tango.

Elena: ho imparato a ballare in cantina, dove mio nonno aveva la barca a remi. Prendevo la scopa e provavo a ballare con quella.

Ma devo dire una *cosaccia*: Ho ballato con un giovane che sembrava serio e che invece *ce* provava, così non ci ho ballato più.

Secondina: ho imparato a ballare mettendomi da una parte della sala e guardando gli altri.

Olga: io andavo da *Fagiulin (soprannome di una persona)*, dov'è l'Italcementi. Non ballavo perché mio padre non voleva, però ci andavo e guardavo ballare. Sono stata sempre l'Olga, ho messo sempre la gonna e non i pantaloni e la gente mi guardava per quanto ero precisa.

Annina: io andavo a giocare a carte, giocavo a briscola.

Aldo. a briscola?! Io giocavo a Poker a Villa Sorriso. Eravamo solo *omini!*

Vittorio: anche io giocavo a carte, sempre al "Dopo lavoro", a Briscola, a Ramino e a Tresette. *Se* giocava qualche soldarello.

Elena: al cinema sono andata poche volte, mi ricordo che ci ho visto Ben Hur. Era il cinema Vittorio Emanuele al Corso Garibaldi, davanti alla Banca d'Italia.

Vittorio: io ero sempre in prima fila con l'amico mio. Il biglietto costava 250 lire.

Elena: no, il biglietto costava 50 centesimi a testa!

Vittorio: il film lo potevi vedere anche due volte.

Donata: io andavo *calca* volta, quando c'era qualcosa di particolare. Ci andavo la domenica, quando c'era qualcosa di importante: "Via col vento". I film li vedevo anche in parrocchia, quelli sulla vita dei santi.

Tonina: io ci andavo a piedi, perché la macchina non c'era. "Via col vento" l'ho visto con mia sorella più grande .

Alfredo: io andavo sempre al cinema quando ero ragazzo. Ci andavo con gli amici miei, a piedi perché era vicino.

Elena: dopo il lavoro andavamo tutti in una casa a vedere la televisione per sentire le notizie della città. Poi mio marito un giorno ha portato a casa un pacco....e non era un televisore?! Invece di comprare due cose da mangiare....gli uomini!

Zaira: mio padre aveva la radio, ascoltava il "Carosello".

Rosetta: il mio primo televisore me lo ha portato il fidanzato di mia figlia. Era vecchio, aggiustato più volte, ma funzionava. Dopo tanto tempo abbiamo comprato un nuovo televisore, ma il primo ancora andava. Il fidanzato di mia figlia era davvero bravo mi chiamava mammina... purtroppo è morto giovane.

Vittorio: vicino a casa mia c'erano un gruppo di zitelle che ascoltavano sempre la radio, io e i miei amici andavamo da loro per ballare.

Il terremoto

Elena: un anno, in Ancona, ha fatto sempre il terremoto e a piazza Roma c'era il bollettino di quanto aveva durato e quanto forte era stato. A casa mia c'era la macchinetta del caffè sopra al gas che ballava tutta.

Irina: io e mia cugina ci stavamo preparando per andare a scuola, quando ho sentito mia madre urlare... ci diceva di uscire di casa. Era il terremoto!! Ci siamo ritrovate in piazza, c'erano tante persone, tanti feriti, molta confusione e case crollate. Abbiamo visto passare il Duce in aereo, per controllare i danni subiti.

Rosetta: mi ricordo, è vero, era una mattina. Ho abbracciato forte mia sorella.

Vittorio: mia mamma mi stava accompagnando a scuola, è crollato un cornicione, l'ha presa in un braccio.

Alfredina: ricordo la pentola che faceva rumore, noi abitavamo nella casa fatta col tufo, mia madre ha subito detto che c'era il terremoto e mi ha detto: <Alfredina, vai ad avvertire tuo padre!>

Elena: in Ancona, in piazza Cavour, avevano montato le tende della Croce Rossa per chi aveva la casa lesionata.

Tonina: mia suocera era rimasta sola, lei era anziana e malata di cuore. Io ho visto i travi del tetto che si muovevano tutti. La mattina dopo hanno portato via tre cariolate di roba che era caduta. Io abitavo ad Offagna, come sono arrivati gli aiuti, hanno subito portato in ospedale mia suocera.

Elena: noi lo abbiamo sentito che eravamo in macchina.

Santina: noi eravamo nei campi, abbiamo sentito il terremoto perché tremava la terra, così ci siamo abbracciati.

Tonina: anche le bestie sentivano il terremoto.

Caterina: io ero andata a trovare mia madre.

Elena: il rumore del ferro dentro i travi fischiava. Era una musica. Io abitavo al quarto piano; dovevi *sentì* le porte che si aprivano, sbattevano! Giravo per casa per prendere i vestiti e non li trovavo, dalla paura non li vedevo.

Rosetta: io e mia sorella eravamo insieme, ci siamo voltate, il tetto della casa faceva come le onde del mare. Io stavo alla Gabriella, ma poi l'ho risentito quando stavo a Montignano. Mio marito ha legato nel pagliaio tutte le barbabetole e siamo andati a *dormi* lì. Un vicino ci ha chiesto perché avevamo tirato fuori le barbabetole e noi gli abbiamo risposto: <E dove andiamo a *dormi*?> Avevo paura delle bisce, ce ne erano tante. Il vicino di casa allora ci ha fatto dormire a casa sua.

Santina: casa mia era crollata, s'era rotta tutta la roba dentro: tutti i piatti.

Elena: dopo la prima grande scossa, per un anno sono continuate quelle di assestamento. Tre quartieri nuovi sono dovuti essere ricostruiti ad ancona.

Rosetta: mi fa sentire bene confrontarmi con voi.

Il fidanzamento e la dote

Caterina: io mi sono fidanzata a quindici anni, otto anni si è fatto l' amore e sessanta anni siamo stati sposati. Mio padre non ci credeva all'inizio.

Rosetta: io mi sono sposata presto, del resto una volta che eri fidanzata, eri fidanzata! Dovevo guardare mia madre e lavorare tanto. Per fortuna mio marito mi ha sempre aiutato.

Elena: mi sono fidanzata presto perché mio marito non voleva il "moccolo", quel piccoletto di mio fratello attorno. Di pretendenti ne ho avuti tanti ...avevo un seno!! Ma ormai ero una donna occupata.

Vittorio: quando ho preso la patente ho fatto la Giardinetta, tutta in legno, era una FIAT. Ci sono andato una sera, avevo appuntamento con una ragazza. Io ero convinto che era una cosa facile, invece, quando mi ha visto, ha chiamato il padre. Il padre ha urlato dalla finestra: <Lei che vuole?> e io sono andato via.

Alba: una volta una donna ha messo bocca: <Ma com' è, non ha portato il corredo questa donna?, Ma tuo figlio che corredo c'ha?> Quella volta, solo le donne portavano la dote.

Francesca: per *poté* fare la dote, perché soldi non ce n'erano, andavo a lavorare. Una volta, con mia madre, *avemo arcolto* (abbiamo raccolto) cinque / sei quintali di spiga! Dopo c'era nonna, *lia* (lei) c'aveva più soldi e a volte ci comprava la stoffa.

Alba: mia zia non è mai andata a casa del marito prima di sposarsi perché non usava, era come una vergogna. Quella volta era una cosa un po' lentarella, non era come adesso.

Elena: io ho lavorato in fabbrica, prendevo lo stipendio ogni quindici giorni, con quello che guadagnavo compravo dei pezzi per il corredo.

Con della tela comprata da mamma facevo delle lenzuola per il mio matrimonio.

Vittorio: l'uomo portava la forza lavoro, l'eleganza e se divertiva!

Alba: mia zia ha sposato nel 1936; c'aveva il biroccio per *portà* il corredo, perché portava pure il materasso e c'aveva pure il campanello, perché quando passava lo suonava e tutti si affacciavano.

Elena: quando il mio ragazzo ha chiesto la mia mano, io ero lì, ma mio padre ha detto subito di no. Ancora ho la carta scritta del corredo mio, con le firme dei testimoni. Io ho ancora una coperta di peluche colorata, con i fiori, la frangia e un'altra coperta di seta nella scatola nell'armadio.

Francesca: una volta i ragazzi erano più educati di adesso, non facevano tante schifezze.

Il mondo è cambiato un bel po'!

I vestiti e l'arte dell'arrangiarsi

Rosetta: mia sorella faceva la sarta e andava dalla sarta ad imparare; dopo è andata a Chiaravalle a scuola di taglio. A me lasciava le cose da fare, perché l'aiutavo, le facevo i sovrappunti, gli orli. Dopo ho imparato anche io a fare la sarta, ma la scuola di taglio non l'ho potuta fare. Così mia sorella tagliava i vestiti e io li cucivo, prima l'ho fatto per me e mio marito e dopo anche per gli altri.

Irina: c'era il *sartor (sarto)*, che ci andavano le ragazze a imparare il mestiere.

Donata: si comprava la stoffa.

Irina: si bagnava, si stirava e si portava dalla sarta. Ci si andava per tutte le occasioni: le cresime, le comunioni, i sposalizi.

Donata: invece, per tutti i giorni, si metteva la vestina.

Loria: io mi arrangiavo *dappermé (da sola)*, ma li facevo per me sola.

Annina: anche io per me mi sono arrangiata sempre. Tagliavo dalla sarta e poi li cucivo.

Tonina: anche io li facevo tagliare dalla sarta e poi li cucivo. Il vestito del fratello più grande si portava per tutti i giorni, mentre se c'era una festa si faceva fare dalla sarta.

Elena: Mamma mi ha mandato dalle suore a sapere come dovevi tenere in mano l'ago: c'avevi il lavorino, la sedia piccola per appoggiare i piedi. A me però non piaceva.

Olga: io facevo la sarta e lavoravo per me e per tutti gli altri. Lavoravo anche con l'uncinetto. Quando si è fidanzato mio figlio, io per regalo a mia nuora gli ho fatto una blusa celeste con l'uncinetto. Mia nuora l'ha messa e c'è andata a passeggio con mio figlio per il lungomare; una signora, che sapeva come

lavoravo bene, l'ha vista ed è andata da lei a chiederle: <Signorina, cosa gliel'ha fatta l'Olga questa blusa?! >

Faustino: io facevo i vestiti da uomo e da donna.

Olga: con gli avanzi della lana dei vestiti ci facevo lo scialle, le coperte e qualche *scialpetta (sciarpa)*.

Donata: è vero, capitava *calca* volta!

Irina: io facevo i calzetti a mano coi ferri.

Elena: anche io facevo i calzettoni.

Zaira: io non li facevo i vestiti, compravo la stoffa e andavo dalla sarta. Anche io mettevo i vestiti di mia sorella, però erano molto belli, molto morbidi.

Secondina: anche io andavo dalla sarta, compravo la stoffa da Colombaroni.

Elena: le maniche erano abolite, per *sapé montà (saper cucire)* una manica *ce vole (ci vuole)* tempo e denaro!

Francesca: so una filastrocca!!

*La bella donna che ha perso la rocca
è tutta lunedì che la va cercando
al martedì la trova tutta rotta
mercoledì la va raccomandando,
al giovedì le pettina la stoppa
al venerdì la viene inconocchiando
al sabato sal fuso si trastulla
la domenica, che è festa, non fa nulla.*

Un vestito particolare

Rosetta: avevo il vestito da sposa celestino con la blusa blu. Eravamo cinque sorelle, mio padre non voleva il vestito bianco per nessuna, né per la comunione, né per la cresima, né per il matrimonio: costava i soldi e non si metteva più. A me lo ha fatto mia sorella, si diceva che il vestito la sposa non se lo doveva cucire senno portava male.

Elena: io avevo il vestito color pervinca, perché bianco lo avrei utilizzato solo per il matrimonio e una volta i soldi non c'erano.

Irina: si faceva il vestito bianco chi c'aveva i soldi; lo teneva solo per la cerimonia e poi si cambiava.

Rosetta: lo sposo ai miei tempi non doveva vedere la sposa quando si vestiva, ma l'andava a prendere a casa.

Vittorio: c'era anche chi se lo passava, molte donne lo vendevano ad altre che si dovevano sposare.

Donata: io avevo il vestito bianco di raso, che mi ha fatto mia cognata. Non l'ho più rimesso, una volta usava che si rimetteva in caso di morte.

Irina: quella volta c'erano tanti casi di morte da parto.

Vittorio: c'era anche la Spagnola, quella volta c'è morta un sacco di gente. Io vendevo il tessuto all'ingrosso; sono partito da ragazzino nei magazzini all'ingrosso.

Elena: io avevo il cappello da sposa in affitto.

Irina: anche il vestito da sposa si prendeva a noleggio.

La guerra

Elena: quando è stato? Ritorno sempre a quel periodo tanto brutto ... di guerra. Avevo perso l'amica mia, andavamo a scuola insieme, chiacchieravamo sempre; pettegoline come eravamo! Al tempo di guerra c'eravamo perse di vista, così mi informo e vengo a sapere che era dai parenti a Montacuto. Stavano in cima alla rupe vicino a una batteria di tedeschi. Era pericoloso, perché se le navi tirano ai tedeschi anche loro saltavano in aria! Così la mia famiglia gli trova una casa, ma poi abbiamo pensato: come facciamo a farglielo sapere? Allora siamo andati su con due biciclette, una ci era stata prestata, ad un certo punto cosa ho visto io non si sa: chi fuggiva di qua, chi fuggiva di là. Quando siamo stati lì gli ho detto: <Guarda che la casa l'abbiamo trovata là, vicino a Polverigi, non è lontano da noi>. Loro ci hanno ringraziato tanto e si sono trasferiti lì per evitare pericoli.

Mariella: io ho visto i tedeschi, ero abbastanza giovane, avevo venti anni. Loro, come mi vedevano che uscivo da casa, si mettevano all'incrocio delle strade perché mi volevano prendere. Un dottore del paese ha visto questo movimento, che mi volevano prendere, e un giorno è venuto a casa e ha avvertito i miei genitori. Gli ha detto che non mi dovevano fare più uscire altrimenti mi prendevano i tedeschi. E allora non mi hanno fatto più uscire; è stata una fortuna, così non mi hanno preso!

Vittorio: avevo 18 anni, mi chiamò l'ufficiale; mi presento all'aeroporto, mi danno le coperte, lo zaino e le cose per vestirmi: dovevo andare al campo di volo!

Incontro un amico, poi il tenente mi chiede se ho mai volato, gli rispondo di no e lui mi dice: <Allora oggi voli>. Vado su, suona l'allarme, il tenente mi comunica che devo solo star fermo in quel posto e che al resto ci pensa lui.

Io avevo tanta fifa!

Il mio amico mi fa: <Vai tranquillo, vai tranquillo>. Il tenente era molto esperto, lui non vedeva l'ora di fare qualcosa, io invece c'avevo paura.

Quando siamo tornati, il mio amico mi ha chiesto com'era andato il volo; io ero come lo zafferano in volto dalla paura e dopo mi hanno tolto da quella squadriglia.

Elena: avevamo continuamente la paura dei soldati!

Alba: e si quello si.

Francesca: mio marito è partito a 18 anni e col rumore dei camion è diventato sordo. Mio fratello è andato a sorvegliare la polveriera a Roma, lo mandavano dappertutto perché era perito elettronico.

Annina: durante la guerra io stavo a casa con babbo e i miei fratelli erano in guerra.

Elena: ne abbiamo passate tante!

Annina: quante paure!

Francesca: a mio marito lo hanno fatto Cavaliere di Vittorio Veneto.

Elena: guai a chi propone la guerra!

Francesca: passavano quei proiettili!

Vittorio: mi ricordo quando mi hanno imprigionato durante la seconda guerra mondiale. Parto da Falconara e vengo giù, non sapevo cosa fare: chi fuggiva di qua, chi di là. Mi hanno trovato i tedeschi, mi hanno preso e mi hanno messo nel camioncino insieme ad un tedesco che era disertore. Io avevo paura a stare insieme a questo, perché lui doveva essere ammazzato.

Eravamo una quarantina e ci hanno chiusi in un vagone del treno, non ci hanno dato niente da mangiare per cinque giorni. Abbiamo sofferto tanto la sete, cinque di noi sono morti; ogni mattina ci svegliavamo chiedendoci: <Oggi, chi morirà?!> Ci mettevamo in fila davanti ad un piccolo finestrino del vagone, unica fonte di aria. Quando ci hanno liberato, in stazione c'era una sorgente d'acqua e il primo istinto è stato quello di buttarci nella fontana.

Alfredina: mio padre era giovanissimo quando andò a fare la guerra. Siccome c'erano bombe dappertutto lui si beveva una bottiglia di cognac e poi metteva il sigaro in bocca.

Irina: *cigava, cigava*. Quando gli uomini mettevano il tabacco in bocca si diceva: <Guarda quello come *ciga!*>

Alfredina: lui così si faceva venire alta la febbre, lo portavano in infermeria e gli davano la licenza.

Elena: vi ricordate i *gagà*? Erano gli uomini tutti impomatati per andare al corso di Ancona: capelli lisci, pieni di brillantina e ghette. Stazionavano dentro un bar di Ancona, il bar Torino.

Vittorio: io li conoscevo i *gagà*, andavano in giro da mattina a sera.

Irina: contrabbandavano il tabacco al tempo della seconda guerra mondiale.

Elena: sapete che delle donne hanno ricevuto la medaglia d'oro per aver salvato dei marinai, che viaggiavano dentro una nave piena di cannoni da usare contro il nemico?

Era la guerra del '15 e '18 e nella traversata da Caorle ad Ancona l'imbarcazione si è spiaggiata per colpa degli scogli, così le donne con una piccola barca hanno recuperato gli uomini in pericolo, perchè bene in vista per il nemico..... poi la nave è stata trascinata al porto di Ancona.

Quelle donne hanno fatto un atto eroico. Dentro la nave c'era anche mio padre!

Annina: io non ho saputo mai niente *de 'sta (di questa) nave*

Loria: neanche io!

Elena: Radio Londra io l'ascoltavo con dieci orecchie per sapere le notizie ...quelle vere. Io non ero contraria alla televisione, ma Radio Londra..... ti avvertiva con dei battiti BUM, BUM, BUM e ti dava le notizie di guerra.

Rosetta: e si la guerra!!

Elena: mio padre si è sempre rifiutato di avere la tessera fascista, ma poi è stato costretto. Doveva controllare il canale ad Ancona, non sopportava quella divisa che gli era stata data.

Rosetta: mi ricordo che a Senigallia i contadini non dovevano passare per il corso, perché ritenuti indegni; hanno nominato una via secondaria la contrada dei contadini.

E poi ricordo che un giorno, mentre raccoglievo delle mele con mio cugino, sono arrivati degli aerei ed hanno cominciato a sparare con le mitragliatrici, ci siamo buttati in un fosso, nascosti fra gli alberi e in una piccola grotta. Siamo stati fortunati!

Loria: tutti noi siamo fortunati, la guerra è finita!

Gli animali

Alfredina: abitavamo a Napoli, avevo cinque anni, mamma mi comperò una tartaruga molto grande, gli davamo da mangiare l'insalata.

Poi sono stata la padrona di un bengalino del Bengala, è un uccellino dalla coda lunga vola qua e vola là, ma non canta, non sa cantare.

Donata: io avevo capre, cani, polli, bovini; i cavalli servivano per il trasporto quando non c'erano tutte queste macchine. Io, per esempio, quando ho fatto la cresima sono arrivata al duomo di Senigallia con il cavallo e lì ce ne erano tanti altri.

Elena: c'era il *volandino* un due posti con due ruote tirato da un cavallo. Io salivo su quello di zia e zio, loro nei loro posti ed io dietro con le gambe al vento e poi via a Candia, in campagna... trotta, trotta cavallino... ricordi di bambina.

Rosetta: io la chiamavo biga, c'era anche la "*cacciatore*" con quattro ruote e quattro posti, ce l'avevano i contadini per spostarsi.

E volete sapere una cosa? Quando ero ragazza spesso mi sentivo male mentre lavoravo nel campo, sentivo delle forti fitte alla schiena e alle spalle e mi dovevo mettere a *giagio* (sdraiata) prima di svenire. Era una malattia grave, potevo morire, ma mi hanno portato con il cavallo ad Ostra Vetere e lì mi hanno operato. Benedetto quel cavallo!

Santina: anche noi avevamo dei cavalli, con i miei genitori partivamo spesso per la città. Mi ricordo di una cavalla, ero molto affezionata a lei, era bella, marrone.

Donata: una volta c'erano anche i cani da guardia.

Rosetta: Secondina te li ricordi i cavalli?

Secondina: quando sono nata c'era un cavallo che da Roncitelli portava la gente a Senigallia con il *break*, la biga o il carretto.

Donata: e i cani, i cani? Il mio si chiamava Bobby, abbaiva per spaventare i ladri, aveva la voce grossa.

Alfredina: e i gattini! A me piacciono i gattini Appena trovavo una gatta, che aveva fatto una cucciolata, prendevo un micio e lo portavo a casa e mamma gridava: <Ora devo dare da mangiare anche a lui!>

Donata: i miei buoi tiravano l'aratro. Loro sì che erano utili!

Tonina: noi avevamo oche, anatre, polli, canarini e conigli. Mi affezionavo a tutti loro, che dispiacere quando morivano!

Caterina: io avevo ottanta anatre, sessanta conigli e quindici galline. Ho lavorato tanto tanto, ma sono contenta di ciò che ho fatto. Pensate che quando ero piccola curavo le pecore, mangiavo pane di ghianda e di sorba. Macinavamo la piante e facevamo le focacce in casa... che pane cattivo, duro!! Mica si poteva sempre mangiare pane di grano!

Tonina: ai tempi di guerra mia madre *cocceva* (cuoceva) ghianda e fava. Non c'era di meglio!

La fava veniva grigliata al forno e poi macinata e stacciata; poi con la farina ricavata si faceva il pane, che portavamo a cucinare ad Offagna.

Non avevamo mica il forno!

Francesca: la sapete questa?

Perbacco! Disse il pollice:

che fame io ho stamane!

Rispose l'indice:

e non abbiamo il pane!

Il medio dice:

andiamo a rubare!

E l'anulare:

sarò il suo compare.

Scattò vivace il mignolo:

rubare, ohibò, fratelli

piuttosto che ladruncoli

restiamo poverelli!

Conclusioni

In questo affresco di ricordi, io e Silvia ci siamo notevolmente arricchite e spesso, durante i gruppi di condivisione, rimanevamo colpite e affascinate.

Colpite, da tutta quella ricchezza di emozioni che ci veniva trasmessa; affascinate da quei brani di vita vera, che con estrema immediatezza e spontaneità ci riportavano da un lato agli anni duri e intensi della guerra e della povertà, dall'altro ci rimandavano alla semplicità e alla ricchezza delle nostre usanze e tradizioni.

Proprio per il forte coinvolgimento che ci suscitavano questi racconti, abbiamo scelto di lasciare i dialoghi intatti nella loro spontaneità, con le parole in dialetto, le canzoni e le poesie improvvisate e il linguaggio semplice e naturale della vita narrata per come è stata vissuta.

Abbiamo pensato che, in tal modo, chi avrebbe letto questo piccolo libro si sarebbe sentito direttamente partecipe, rimanendo maggiormente affascinato dai racconti narrati.

Molto coinvolgente è stato per noi anche il vedere le foto dei nostri protagonisti, che assieme ai loro racconti ci hanno riportato davvero a quei tempi. Per ovvi motivi, non tutti gli anziani hanno potuto partecipare attivamente ai gruppi, però alcuni familiari hanno voluto ugualmente darci una loro fotografia e questo ha reso il nostro libro ancora più prezioso.

L'obiettivo che ci eravamo preposte, organizzando i gruppi di condivisione, era quello di sollecitare le relazioni fra gli ospiti per migliorare la

qualità del benessere nella struttura. Col senno del poi, ci rendiamo conto che in cambio di quel poco che abbiamo saputo dare, i nostri cari protagonisti ci hanno reso davvero tanto: ci hanno lasciato condividere parte della loro vita e ci hanno regalato tante esperienze e tante emozioni che non dimenticheremo facilmente.

Laura Pedrinelli Carrara

Ringraziamenti

Ci teniamo a ringraziare innanzitutto i protagonisti di questo libro, che sono stati molto simpatici e disponibili e, inoltre, ci hanno arricchito con i loro racconti.

Siamo grate anche a tutte le persone che hanno reso possibile questo progetto: le famiglie che gentilmente ci hanno fornito le fotografie; la presidente della Casa Protetta, Francesca Paci, che ha sostenuto il nostro progetto; la coordinatrice della Casa Protetta, Maria Grazia Sciocco, che ci ha notevolmente aiutato nell'informare i familiari e nel reperire le fotografie; tutti gli operatori e i volontari che ci hanno aiutato durante l'organizzazione e la conduzione dei gruppi; il personale amministrativo che ha dato un notevole apporto tecnico e il padre di Silvia, sig. Giancarlo Bernacchia, che ci ha trasferito le foto sul computer (*foto che sono state tolte in questa riedizione per motivi di privacy*).

Silvia Bernacchia

è Assistente Sociale e Operatrice Inserimenti Lavorativi per la Cooperativa Sociale Pro.ge.i.l. S.c.p.A. di Senigallia. Collabora con la Casa Protetta per Anziani dal 2007 in un progetto di animazione mirato a sollecitare e a mantenere le abilità cognitive residue nell'anziano.

**Laura Pedrinelli Carrara**

è Psicologa clinica e Psicoterapeuta libero professionista, si occupa anche di Formazione e collabora con la Casa Protetta per Anziani dal 2007 in un progetto di animazione mirato a sollecitare e a mantenere le abilità cognitive residue nell'anziano.



